



vita in famiglia

50° del Centro della famiglia di Treviso

Siamo fatti di relazioni

“Storia e futuro con al centro la famiglia” sarà il tema di fondo che accompagnerà, fino al prossimo ottobre, le celebrazioni per il mezzo secolo dalla fondazione

“Siamo fatti di relazioni”. Una frase di don Mario Cusinato, fondatore, cinquant'anni fa, del Centro della famiglia di Treviso, è risuonata nella presentazione degli appuntamenti che per tutto quest'anno vogliono ricordare questa felice ricorrenza di un luogo particolarmente caro a tante famiglie della diocesi. Lo dimostra il fatto che a frequentarlo oggi sono tanti figli di genitori che allora furono pionieri di questa particolare esperienza di condivisione. Gli inizi, li ricorda don Francesco Pesce, presidente del Centro della famiglia, ovvero quello che era un centro studentesco, in cui don Cusinato intuì la necessità di formare le famiglie e non solo di lavorare con i giovani, cogliendo l'invito rivolto alle diocesi da parte della XII Assemblea generale della Cei, attraverso il documento “Evangelizzazione e sacramento del matrimonio”, ad aprire un centro per la formazione degli operatori di pastorale familiare. Ora, il Centro della famiglia è diven-

tato un modello per tutta l'Italia, dove si opera secondo un approccio interdisciplinare in tre principali ambiti di azione: la formazione (al matrimonio religioso e civile, con la Scuola di formazione familiare e i gruppi sposi), la cura, attraverso il Consultorio familiare socio-sanitario, e la promozione della cultura della famiglia (rappresentanza, politiche familiari, analisi statistica), anche attraverso il neonato Osservatorio natalità e famiglia, del quale è soggetto co-fondatore”. Coppie preparate e competenti, professionisti nei loro ambiti, tutti impegnati a prendersi cura della persona e anche delle relazioni tra le persone che danno qualità alla vita di una famiglia, di un contesto sociale, in una classe di studenti. Un Centro capace di adeguare i suoi servizi ai bisogni che emergono nella vita familiare. Il vescovo di Treviso, mons. Michele Tomasi, alla presentazione delle iniziative, insieme anche al presidente del Consiglio comunale, Antonio Dotto (che ha frequentato il



corso prematrimoniale al Centro), e ai coniugi Polonati e Durante, ha sottolineato la felice coincidenza con l'evento giubilare: “Qui c'è qualcosa da festeggiare, è un evento giubilare, in cui siamo pellegrini di speranza, come ci chiede di essere papa Francesco. Il Giubileo moderno è ogni 25 anni, quello di impronta biblica ogni 50 anni, e chiedeva di ritornare a come era il patto all'interno del popolo, tra le famiglie, le tribù di Israele, famiglie di famiglie. Il patto tra Dio e il suo popolo, fissato all'ingresso della terra promessa, era una presa di responsabilità della vita propria e dei propri familiari, prevedeva relazioni di vicinanza e di solidarietà e carico comune di ciò che è la vita del popolo”. Il Centro della famiglia ne è un esempio. Ed è “giubilare”, ha aggiunto il Vescovo, perché papa Francesco stesso mette al centro della sua bolla di indizione proprio la tematica della famiglia: “Tra i segni di speranza, al punto 9 di Spes non confudit, c'è quello di guardare al futuro con spe-

ranza, che equivale ad avere una visione della vita, entusiasmo da trasmettere”. Riprendendo il tema dell'alleanza sociale, “amicizia sociale”, tema forte della Chiesa cattolica nel suo Magistero sociale, mons. Tomasi ha ribadito la necessità di un patto sociale “perché ci possa essere desiderio di vita e il Centro della famiglia, in questo, dispiega le sue iniziative, le sue forze, le sue competenze. Accogliere, accompagnare, annunciare. Tutto questo è esperienza di Chiesa per l'annuncio del Regno e, quindi, ha una valenza pastorale molto importante”. Il programma di appuntamenti per celebrare il 50° del Centro della famiglia, distribuiti dal mese di febbraio a ottobre, è già partito (vedi articolo a fondo pagina). Altre iniziative potrebbero aggiungersi nel corso di questi mesi, per celebrare la centralità della famiglia anche nel difficile contesto attuale.

pagina a cura di Lucia Gottardello

IL PROGRAMMA. Sabato 22 un convegno su case e città a misura di famiglia. Lunedì 7 aprile ospite il card. Zuppi

Spazi necessari e vitali di cura

È stata inaugurata sabato 15 febbraio, a palazzo dei Trecento la mostra fotografica “We, Home”, evento che apre il ricco calendario di iniziative dedicate ai 50 anni dalla fondazione del Centro della famiglia di Treviso. Il programma di eventi, che ruota attorno allo slogan “Storia e futuro con al centro la famiglia”, si articola su quattro tematiche principali: abitare, innovare, partecipare e generare. Pensata e realizzata per i 50 anni del Cisf - Centro internazionale studi famiglia, celebrati lo scorso anno, “We, home”, ospitata a palazzo dei Trecento fino al 22 febbraio, offre un toccante viaggio attraverso 50 fotografie che ritraggono la casa come spazio vitale, di cura e di relazione. Le immagini, frutto del talento dei fotografi Roberto Morelli e Simone Durante, catturano l'essenza del quotidiano familiare, regalando spunti di riflessione sulla dimensione intima e preziosa della vita domestica di oggi. L'inaugurazione della mostra

Inaugurazione della mostra “We, home”, ospitata a palazzo dei Trecento di Treviso



ha visto la partecipazione del presidente del Centro della famiglia, don Francesco Pesce, del presidente del Consiglio comunale, Antonio Dotto, del vice sindaco del Comune di Treviso, Alessandro Manera e dei direttori dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia della Diocesi di Treviso, don Tizia-

no Rossetto, Federica Capizzi e Manuel Zugno. Il convegno “Case e città a misura di famiglia”, previsto per sabato 22 febbraio alle ore 10 sempre a palazzo dei Trecento, concluderà la settimana dedicata alla mostra “We, home”, approfondendo ulteriormente le tematiche legate all'abi-

tare, attraverso la voce delle principali istituzioni del territorio e quella delle famiglie. L'appuntamento si aprirà con la presentazione del Family report 2024 del Cisf “Case e città a misura di famiglia” e proseguirà con il racconto del progetto “Fondo di sostegno dell'abitare” dell'Associazione

Comuni Marca Trevigiana e di un'esperienza di co-housing del territorio. A chiudere, una tavola rotonda sulle politiche dell'abitare, a cui prenderanno parte il vescovo di Treviso mons. Michele Tomasi, l'assessore alla Città solidale e inclusiva, Gloria Tassarolo, la presidente dell'Associazione Comuni Marca Trevigiana, Paola Roma, il direttore dell'Unità Organizzativa Edilizia della Regione Veneto, Federico Pigozzo, il presidente Ace Treviso, Ottaviano De Biasi, il presidente Forum associazioni familiari del Veneto, Marco Marseglia. Due le iniziative in programma anche per l'ambito dell'Innovare. Da metà febbraio e per tutto il 2025, il Consultorio familiare del Centro della famiglia lancia l'iniziativa “Conosci te stesso? Conosci te stessa?”, che prevede un totale di 100 screening gratuiti della fertilità per ragazzi e ragazze dai 18 ai 25 anni. L'obiettivo è stimolare a riflettere sulla prospettiva generativa fin da giovani, tenendo anche conto

che alcune problematiche legate alla fertilità possono essere risolte facilmente a questa età. Lo screening, che verrà effettuato su prenotazione, prevede esami diagnostici e visite. L'altro appuntamento è per il 3 aprile al Centro della famiglia, con “La formazione in chiave interdisciplinare” in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia della Diocesi di Treviso. L'incontro, è rivolto a sacerdoti, operatori di pastorale e formatori della Diocesi di Treviso. Il calendario prosegue con gli eventi dell'area Partecipare: lunedì 7 aprile alle 20.45 nella sala Longhin del Seminario, l'incontro “Famiglia, democrazia e pace” con il cardinale Matteo Maria Zuppi e domenica 15 giugno la messa celebrata dal vescovo Michele Tomasi, alle ore 10.30, a San Nicolò, a cui seguirà una festa con tutte le famiglie che hanno partecipato e partecipano alle attività del Centro della famiglia. Gli altri appuntamenti saranno a ottobre. Info www.centrodellafamiglia.it.

GIUBILEO DEI DIACONI. Approfondimento in occasione di questo appuntamento a Roma dal 21 al 23 febbraio

Ogni ministero è un dono di Dio

In occasione del Giubileo dei Diaconi che si terrà a Roma dal 21 al 23 febbraio, abbiamo posto qualche domanda a un diacono permanente della nostra diocesi, Bruno Nardin, e a sua moglie, Lorella. Dal 2019 presta servizio nella parrocchia di Quinto e Santa Cristina di Treviso.

Carissimi Bruno e Lorella, da anni vivete l'esperienza del diaconato all'interno della vostra coppia e della vostra famiglia. Come è stato accogliere questa chiamata?

Lorella: La vocazione del diaconato rivolta a Bruno, ma coinvolgente anche me e tutta la nostra famiglia, non è stata accolta immediatamente con facilità; infatti non sapevamo che il ministero del diaconato potesse essere dato anche a uomini sposati. Non è stato facile approcciare la cosa e accoglierla, soprattutto in riferimento con l'altro sacramento importante e che già vivevamo, quello del matrimonio.

Bruno: Sicuramente è stata una vocazione che è partita da lontano. Nel nostro cammino di preparazione all'ordinazione ci ha aiutato anche la nostra condizione di sposi; l'aver approfondito con maggior chiarezza il sacramento del matrimonio, ossia avere preso coscienza del "noi sponsale", ha contribuito anche ad accogliere con più serenità il sacramento del diaconato. Ora io ho già 17 anni di esperienza diaconale, vissuta per gran parte a servizio della pastorale famigliare, assieme a Lorella, nell'Ufficio diocesano, affiancando coppie meravigliose che ci hanno accolto fraternamente e aiutato a crescere nel nostro essere sposi. Ciò che ci è stato utile, inoltre, fin dall'inizio del nostro percorso, è stato l'accompagnamento discreto e affettuoso della nostra Chiesa attraverso i formatori, insegnanti e ac-

compagnatori. Ci hanno tutti guidati a comprendere pian piano e a conoscere questo ministero che dopo anni è stato rispolverato dal Concilio Vaticano II. Uno dei primi frutti di questo cammino è sicuramente la riscoperta di essere figli amati dal Signore. Se siamo figli, può Dio che ci ama come tali, prospettare qualcosa di male per noi? Un dono di Dio sicuramente non viene per scalzare un altro suo dono ma per arricchire la vita di chi lo riceve. Il coinvolgimento di Lorella nel mio cammino di discernimento fin da subito, ha permesso a lei di non sentirsi esclusa o scalzata via dal suo compito, dal suo ruolo; in questo modo è potuta passare pian piano dalla diffidenza alla fiducia.

Lorella, in modo particolare tu, come sposa di Bruno, come hai vissuto questa vocazione?

Infatti, uno dei miei primi pensieri era proprio quello che la Chiesa, in modo velato, mi "portasse via" il marito. Con il tempo però sono riuscita a comprendere, maturando una maggiore consapevolezza del nostro matrimonio, della nostra relazione di coppia, e dell'importanza che questo sacramento ricopre per una vita sacramentale di relazione d'amore a immagine di Dio Trinità. Pian piano ho colto una chiamata rivolta anche a me: non era solo Bruno che doveva progredire spiritualmente, ma anche io, in modo tutto particolare, ero chiamata a mettermi in gioco e a scoprire quello che Dio mi prospettava. Cosa abbiamo scoperto: una verità che ci ha riscaldato il cuore e ci ha consolati, la scoperta che i due sacramenti, ordine e matrimonio, non sono in antagonismo, anzi sono conformi e legati tra loro dalla caratteristica della comunione d'amore. Essi sono i due sacramenti a servizio della comunione. (CCC n°1534)



Ci stupisce ancora oggi e ci interroga il fatto misterioso per il quale Dio ha voluto innestare un sacramento nell'altro. Uomini sposati che esprimono con la loro vita l'immagine di Cristo servo e contemporaneamente, assieme alle mogli, esprimono l'immagine di Dio relazione d'amore. Sicuramente è qui, ci siamo detti, che il Signore ci sta dicendo qualcosa di nuovo e importante.

Bruno, cosa significa per te tutto ciò?

Ho compreso che essere sposo per Cristo è questione d'amore, essere servo lo stesso: essere sposo per Cristo vuol dire amare, donare la sua vita totalmente, e questa è la condizione nella quale vive la sua umanità (e la vivo io in quanto sposo). L'essere servo per amore esprime invece il modo, la modalità con la quale Cristo sposo vive.

Certamente avete avuto la grazia di vivere un grande dono...

Lorella: Davvero! Un altro dono, proveniente dal sacramento del matrimonio, è una visione comunione e comunitaria della realtà, dei problemi e della loro risoluzione. Faccio un esempio: Bruno, come uomo sposato, vive un approccio decisionale diverso riguardo alle problematiche suscitate nella pastorale, forse in questo penso possa essere avvantaggiato perché vive dentro alla realtà famigliare, che è abilitata ogni giorno ad affrontare in modo unitario le problematiche che si presentano, sia economiche, che morali, di rapporto tra le persone, decisioni e scelte che devono restare coerenti con la nostra fede cristiana.

Bruno: Questo è un aspetto importante da tenere presente anche nella vita in comunione dentro alla pastorale della Chiesa. Io, come diacono sposato, porto questo aspetto e questa dinamica dentro il sacramento dell'ordine.

Quale messaggio volete lasciare a chi vi legge?

Lorella: Dobbiamo dire che è importante non aver paura dei doni del Signore che sono distribuiti a tutti e in modo diverso, perché ogni ministero, ordinato o di fatto, ogni carisma e dono dello Spirito viene per poter edificare la Chiesa del Signore. Non esiste persona al mondo che possa ricevere tutti i doni del Signore contemporaneamente, c'è bisogno di tutti per avere la totalità. Basta iniziare a fidarsi un po' di più dello Spirito Santo e della sua azione.

Grazie a Bruno e Lorella per la loro testimonianza di vita!

la Redazione di Vif

INCONTRO DELLA COLLABORAZIONE DI CASIER

Amarsi è un lavoro artigianale: l'espressione di papa Francesco ha ispirato la riflessione



“Amarsi è un lavoro artigianale” è l'espressione di papa Francesco che ha ispirato l'équipe di pastorale familiare della collaborazione di Casier per realizzare l'incontro che si è tenuto domenica 9 febbraio nella parrocchia di Frescada. La scelta della vita di coppia e l'impegno quotidiano, paziente e artigianale per confermarla sono stati i temi proposti per avviare un percorso dedicato alle coppie e alle famiglie delle parrocchie di Casier, Dosson, Frescada e S. Antonino, con l'intento di unire esperienze presenti e passate sotto un orizzonte comune. Don Adriano Fardin e don Roberto Maccartozzo hanno, infatti, sapientemente unito diverse realtà come gli operatori

della pastorale battesimale, un gruppo sposi già avviato e altre coppie che hanno seguito percorsi di formazione diocesani come “Sposi in cammino”, dell'Ufficio per la Pastorale della famiglia e la Scuola di formazione familiare del Centro della famiglia. Il risultato è stato un bel pomeriggio dove una trentina di coppie si è lasciata stimolare dagli spunti proposti, con riferimento in primis ad *Amoris Laetitia*, da Federica Capizzi e Manuel Zugno, co-direttori dell'Ufficio per la Pastorale della famiglia che ben volentieri hanno tenuto a battesimo questa iniziativa; non sono mancati un momento di coppia e uno di gruppo, favoriti dal prezioso servizio di volontari e scout che si sono occupati di un nutrito

gruppo di figli con età tra 1 mese e 10 anni. Nel momento di condivisione è emersa forte la voglia e l'esigenza per le famiglie di camminare con altre famiglie: qualcuno ha raccolto l'invito ricordando la bella esperienza del percorso di preparazione al matrimonio, qualcun'altro più “esperto” ha manifestato la consapevolezza che il rinnovo costante delle promesse scambiate necessita del confronto con chi percorre il suo stesso cammino. Un grande augurio e accompagnamento con la preghiera all'équipe che, forte della riuscita di questo incontro di avvio, è già al lavoro per preparare le future proposte.

Francesco e Cristina Bertuol

TREVISO SUD...

Il tema della speranza nell'incontro della Collaborazione

Domenica 2 febbraio si è svolto il primo dei tre incontri organizzati, anche quest'anno, dalla Pastorale familiare della collaborazione Treviso sud. L'incontro ha avuto luogo nei locali della parrocchia di S. Maria sul Sile e ha visto presenti 50 coppie di sposi che hanno colto questa occasione importante di ascolto e riflessione sulla speranza che è il tema giubilare. A parlare alle coppie è stato fratel Moreno, monaco eremita residente al confine tra Romagna e Toscana, ma originario di Musile di Piave. La riflessione si è svolta su versetti del Vangelo di Matteo (13,44-46). In così poche righe si è potuto lavorare dentro noi stessi e con gli altri per intravedere quanto Dio ci ama e quanta speranza ha Lui in noi. Noi siamo un tesoro, una perla, preziosi ai suoi occhi e possiamo essere un dono per gli altri, di inestimabile valore. È molto importante divenire consapevoli di questo per capire quanta speranza c'è nel Suo progetto per ognuno di noi. Grazie a fratel Moreno per essere stato tra noi, per aver ispirato i nostri pensieri, aver aperto il nostro cuore all'ascolto profondo della Parola permettendoci di scrutare ogni singola frase con occhi nuovi. Grazie per la chiarezza e l'energia con cui è riuscito ad arrivare a ciascuno. I prossimi incontri della Collaborazione Pastorale familiare Treviso sud saranno: 30 marzo S. Lazzaro, 25 maggio chiesa Votiva. (Marika e Damiano)

FAMIGLIA, CUORE DELLA CHIESA

Nazareth non è solo un luogo, ma uno stato di grazia

Continuiamo l'approfondimento e la rilettura del capitolo 3° dell'esortazione apostolica “Amoris Laetitia”: dopo aver provato ad analizzare i primi tre punti della sezione intitolata “Gesù recupera e porta a compimento il progetto divino”, continuiamo l'esplorazione con i punti 63, 64 e 65 che concludono questa seconda parte del capitolo.

Abbiamo la fortuna di aver appena attraversato il periodo natalizio, durante il quale abbiamo avuto l'opportunità di meditare intimamente sul grande mistero dell'Incarnazione. I paragrafi che ci apprestiamo ad approfondire ci riportano nuovamente al cuore dell'esperienza umana di Gesù “il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14). Questa esperienza, modello ed esempio per noi, viene definita da Papa Francesco come “paradigmatica”.

Nazareth non è solo un luogo, ma uno stato della grazia, è un tempo speciale e molto dilatato nel quale Gesù ha vissuto pienamente la nostra umanità, immergendosi nella quotidianità e nel profumo della famiglia. Di questo periodo sappiamo poco, ma possiamo immaginare che sia stato ricco di semplicità e gesti quotidiani. È un tempo che ci affascina molto, soprattutto da quando abbiamo iniziato a riflettere in profondità sul significato della famiglia. Nazareth rappresenta il motore dell'esperienza umana di Cristo, ed è per questo che occupa un ruolo centrale sia nel testo, ma soprattutto nella nostra vita di credenti, fatta proprio di tanta quotidianità. Nel nostro cammino di fede siamo portati perlopiù a concentrarci sugli ultimi anni della vita di Gesù: dalla nascita alla predicazione, trenta anni di vita invece trascorrono in poche righe. I Vangeli, focalizzati sull'insegnamento, non si soffermano su dettagli o curiosità, ma come possiamo pensare ad una famiglia distante dalla realtà concreta della vita quotidiana?

Siamo spesso inclini a pensare che la quotidianità sia un “male necessario”, quel tempo che collega due momenti interessanti e significativi della vita. Nella realtà è il terreno in cui viviamo le nostre fatiche, le relazioni, è lo spazio che ci forma. La quotidianità è il tempo in cui impariamo a conoscere gli altri, affrontiamo sfide inaspettate e cresciamo: è la nostra Nazareth, quel luogo prezioso in cui Dio si fa vicino e opera nelle piccole cose. Allora noi coniugi dovremmo abbracciare questa beata quotidianità e imparare a viverla e apprezzarla.

Alla luce di tutto questo, le parole di Paolo VI risuonano con una forza particolare: “Su questo fondamento, ogni famiglia, pur nella sua debolezza, può diventare una luce nel buio del mondo e sale che dà gusto alla vita.” Buona Nazareth a tutti!

Nicoletta e Simone

LIBRO

Albo illustrato "Gerald, stambecco gentile" con un'intera montagna da esplorare

Philip Giordano illustra e scrive "Gerald, stambecco gentile" (Lapis Edizioni, 2019) con lo stile che lo rende ben riconoscibile e indubbiamente amato: le geometrie, le stilizzazioni, i colori vividi, i dettagli che, pur nell'essenzialità degli elementi, svelano uno studio attento della natura, un testo che racconta le sfumature della vita più luminose insieme alle più nostalgiche. Il formato alto e stretto del libro ci trasporta in una storia verticale, in cui la montagna spinge verso il cielo e la realtà muove i desideri verso territori inesplorati. Gerald è uno stambecco che non assomiglia agli altri: a lui non interessa misurare la sua forza combattendo con i suoi simili, non cede alle loro sfide, ha

un'intera montagna da esplorare. Non lo impauriscono la sua diversità né il rischio della solitudine, ascolta il suo desiderio che lo conduce altrove. E altrove troverà amici e buoni consigli per conoscere la montagna, meglio di tutti gli altri stambecchi, che tuttavia non esiterà ad aiutare in un momento di pericolo, tornando indietro. Perché Gerald è uno stambecco gentile, umile e generoso, acclamato nuovo capo che saprà trasmettere ai piccoli i segreti appresi nelle sue esplorazioni. Passeranno le stagioni, fino all'arrivo di quella notte in cui Gerald quasi sognante si spingerà fino alla vetta e oltre, tra mille stelle luminose, assalito per un attimo da nostalgia e tenerezza verso la Terra fragile e il suo branco, ormai



lontani. E mentre qualcosa di nuovo lo attende, lui ancora una volta lascerà qualcosa per gli altri, un segno di bellezza per chi avrà il coraggio di seguire il proprio cuore fino alle vette. (Daniela Cavarretta)

"Arte, musica, spettacolo sono mezzi potentissimi di comunicazione che arrivano dritti all'anima, che parlano al cuore; veicolano ogni concetto, ogni messaggio con forza ed efficacia"



GIUBILEO DEGLI ARTISTI. Questa settimana, dal 16 al 18 febbraio a Roma, si sono riuniti i lavoratori dell'arte

Elena e Marco, musicisti e genitori

Continuiamo a sfruttare questo tempo giubilare, indetto da papa Francesco, riflettendo, grazie al calendario proposto dalla Chiesa cattolica sui vari aspetti, modi di essere e di affrontare questo Giubileo della Speranza incarnato nella nostra vita comune. Per chi segue il percorso giubilare, quindi, la presenza del Santo Padre, sia pure online, al festival di Sanremo non è stata una semplice comparsa ma piuttosto a rimarcare il dono di grazia dei giubileo. Infatti dal 16 al 18 febbraio ci sarà il Giubileo degli artisti e così, oggi, ci mettiamo in ascolto di una famiglia con un dono, e una storia speciale... Elena Martelli e Marco Guadin.

Allora, Elena e Marco, intanto una domanda impossibile: in qualche minuto raccontate chi siete, ma anche cosa fate.

Grazie Paolo di questo invito prezioso a condividere con ciascuno di voi. Marco e io siamo una coppia di sposi da più di 16 anni, abbiamo 5 meravigliosi figli e siamo musicisti, io cantante e vocal coach, Marco tastierista, compositore e arrangiatore. Facciamo parte della realtà di Nuovi Orizzonti, e fin dall'inizio della nostra storia abbiamo scelto di dedicare la nostra vita alla missione, all'evangelizzazione attraverso la musica e lo spettacolo. Si è trattato di una scelta personale prima, una risposta a una chiamata che entrambi abbiamo sentito nel cuore e un'evoluzione dei nostri percorsi di vita e professionali. Ma poi è diventata anche una scelta di famiglia che ogni giorno coinvolge tutti noi. Un dono grande poterlo vivere e condividere anche con i figli.

Ci sembra di capire che la fede ha un ruolo importante nella vostra vita, non solo come artisti, ma come coppia, come famiglia. Che valore ha per voi, per ognuno di voi, un Giubileo della speranza legato all'arte? Abbiamo tutti un grande bisogno di un ab-

braccio di misericordia, di uno sguardo di speranza. L'arte, la musica, lo spettacolo sono mezzi potentissimi di comunicazione che arrivano dritti all'anima, che parlano al cuore; veicolano ogni concetto, ogni messaggio con forza ed efficacia più di quanto non facciano le parole. Per noi artisti questo Giubileo è un regalo che ci avvolge e ci fa sentire amati, ma anche ci sprona a metterci ancora e di più in gioco per condividere la speranza che conosciamo. Troppe persone soffrono per mancanza di uno sguardo permeato di speranza. Incontrare tanti per condividere la Buona notizia del Vangelo e riaccendere la speranza nei cuori con il messaggio dell'Amore che salva, che guarisce, che ricolma il cuore della gioia piena e della pace, è la nostra missione e questo Giubileo non fa che ricordarci con la necessaria forza e grazia che questi tempi necessitano.

Ricordo che, qualche tempo fa, ci parlavate di una esperienza comune che stavate facendo insieme a altri musicisti che hanno fatto della loro arte anche una sorta di evangelizzazione: i The Sun, I Reale, Gen Verde, Kantiere Kairos, Debora Vezani... Il mondo del rock cristiano, anche se semi-sconosciuto, sta un po' emergendo, ma nello stesso tempo deve essere anche rivalutato come forma d'arte.

C'è tanta sete di Dio, sai? Molto più di quanto non si pensi. I giovani hanno desiderio di autenticità, anche se spesso fanno fatica a riconoscerlo all'inizio. Ma quando trovano sorrisi veri, parole piene di senso, abbracci gratuiti e una musica attuale piena di valore, non ti mollano più! Sono sempre di più gli eventi di Christian music, i concerti, gli incontri che ospitano tanti di noi per una testimonianza e tanta musica, le tra-

PERCORSO PER SPOSI DAI CARMELITANI

Onora il padre e la madre e dai il giusto peso: una parola per la felicità

L'ultima tematica affrontata nel percorso per sposi dei Carmelitani è il quarto comandamento. Cosa significa, a livello profondo, questo invito di Dio? Annularsi in quanto figli, per risolvere i problemi e le ferite di chi ci ha dato la vita? Evitare in tutti i modi di deludere i genitori, accontentandoli il più possibile e rinunciando a prendere una strada nostra? Qual è l'alternativa di fronte a una tale sottomissione? Tagliare i ponti e sparire per sempre, senza restituire niente dell'amore che abbiamo ricevuto da chi ci ha generato? L'interrogativo è terribilmente serio, se consideriamo che questa è l'unica delle dieci parole che Dio esplicitamente

connette alla nostra felicità: «Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore».

Dare "Il giusto peso" è la corretta traduzione del verbo "onorare". Questo significa non pretendere di risolvere i nostri genitori: è l'ordine naturale a rivelarcelo, noi siamo figli, abbiamo ricevuto la vita da loro e non potremo mai restituire un corrispettivo per questo immenso dono. D'altronde non c'è maggior peccato, per noi genitori, che rinfacciare al figlio "tutto quello che ho fatto per te", frase detta per ottenere una qualche influenza su una vita che in fondo non ci appartiene totalmente, ma ci è solo affidata per

un certo periodo di tempo. D'altro canto tagliare completamente i ponti e lasciare invecchiare soli madre e padre senza dare il minimo aiuto, o peggio ancora vivere nella rabbia e nel risentimento per tutto ciò che non sono stati in grado di darci, è un male altrettanto mortale: tolto il legame con le radici, in fondo non sappiamo più chi siamo, perché rinunciamo ad accogliere la nostra storia e provenienza. Dare il giusto peso, dunque, vuol dire avere uno sguardo adulto su chi ci ha generato, non pretendere che cambi, trattarlo da pari a pari, sapendo che è uomo, donna, come lo sono io, limitato e fragile.

Se tale passaggio è vitale per diventare davvero adulti, a maggior ragione lo è nella vita di coppia: lasciare "Il padre e la madre" è fondamentale per la felicità e libertà degli sposi. Essi vivono uno spazio sacro che è solo loro, e ciò si manifesta in tanti modi concreti: hanno una casa loro, separata da quella dei suoceri; prendono decisioni in modo compatto, senza cedere alle insistenze dei genitori; se litigano tra loro, evitano in tutti i modi di rifugiarsi in confidenze con madri o padri, che non portano ad altro che a una regressione rispetto alla sfida di essere "una sola carne". L'elenco potrebbe continuare, ma non serve un decalogo specifico se la priorità è sempre il bene degli sposi.

smissioni radiofoniche, i podcast, i raduni, i festival... Ciascuna delle nostre realtà, noi come Nuovi Orizzonti Music, ma insieme a tanti altri, non ci stanchiamo di creare spettacoli, nuovi show, di produrre musica e fare del nostro meglio per renderla fruibile in ogni modo, su ogni piattaforma, perché ciò che ha cambiato le nostre vite e le ha inondate di quella Speranza che questo Giubileo vuole regalarci, possa diventare un incontro per tanti, e pane quotidiano che nutre e fa stare bene. Cantare e suonare ciò che Dio compie ogni giorno nelle nostre vite è una meravigliosa forma di arte, e ce n'è per tutti i gusti, perché ogni artista, ogni gruppo ha il suo stile, le proprie peculiarità. E che spettacolo quando poi ci si trova tutti insieme su uno stesso palco con centinaia o migliaia di giovani che cantano e ballano per ore intere.

Mi ha colpito la concomitanza di questo giubileo con un articolo uscito recentemente (www.ansa.it/canale_saluteebenessere/notizie/stili_di_vita/2025/02/06/music-and-motherhood-il-canto-contro-la-depressione-post-parto_32ace079-6a8b-4ce8-970f-768b315bd9e8.html). Il canto come antidoto alla depressione post-parto, ma anche come antidoto alla tristezza. Ed è vero che chi canta prega due volte. Voi, cosa esprimete con il canto? Cosa dite al mondo con il vostro modo di vivere l'arte? Marco e io lavoriamo da diversi anni con gli adolescenti, grazie a dei progetti realizzati insieme a Nuovi Orizzonti e diverse Fondazioni. Più volte abbiamo avuto a che fare con ragazzi sotto i 17 anni che avevano già tentato il suicidio o che ci hanno pensato. Con noi fanno corsi di canto, strumento, produzione musicale, condividono emozioni e se stessi in modo semplice e diretto. E' un

processo lento ma costante quello che li porta a ritrovarsi col sorriso, invece che con pensieri di morte. Un percorso fatto di amore gratuito e di scelta di testi e musica che condividano il bello della vita, ciò che le dà sapore. Per noi musica è anche preghiera, tantissimo, in realtà. Canale privilegiato per entrare alla presenza di Dio e aiutare gli altri a farlo. E allora suonare a un matrimonio, a una preghiera di lode, a una santa Messa o a una adorazione eucaristica trasmessa in streaming in 80 Paesi nel mondo o fuori dalla stazione Termini per chi viene a pregare con i senzatetto, ha un valore senza fine. Non è mai "palco", neanche quando sul palco ci siamo davvero e facciamo concerti che affrontano tanti temi diversi, facendo vero spettacolo. La preghiera che ci mettiamo in tutta la nostra musica (anche quella che non la racconta) è la parte più vera della vita, la parte più preziosa, quell'entrare in relazione con Dio che dà senso a ogni cosa e che riempie il cuore di una pace incredibilmente profonda e di una gioia incontenibile. Vivere di arte non è facile per niente, non in questo tempo, non in questo Paese, non con una famiglia. Ma è la nostra missione, il modo in cui anche noi possiamo dare il nostro contributo alla grande famiglia umana; è la nostra vita, piena di ostacoli, fatiche, di sacrifici, ma anche tantissima grazia e gioia e relazioni meravigliose, e siamo grati e onorati di portare avanti questo compito, per tutti quelli che ne hanno bisogno.

Grazie Marco, grazie Elena di questa preziosa e forte testimonianza. Che dire di più se non cantare le lodi del Signore? Buon viaggio e un grande abbraccio a Nuovi Orizzonti e, se mi è concesso, che gioia sia!

La transizione da coniugalità a genitorialità nella coppia alla nascita del primo figlio

L'idea di questo breve articolo, nasce dall'esperienza clinica degli operatori del Centro della famiglia di Treviso che attraverso il loro lavoro con le coppie, si sono resi conto che molti utenti, riportano un momento di crisi nel periodo immediatamente successivo alla nascita del primo figlio/a. È infatti riconosciuto in letteratura, come il passaggio dalla coniugalità alla genitorialità rappresenti una fase di transizione cruciale per la coppia. La letteratura scientifica, individua due momenti nodali che caratterizzano questo cambiamento: la gravidanza e il post-partum. Durante la gravidanza, appaiono di cruciale importanza:

- la disposizione verso la gravidanza nei termini di accettazione o non accettazione;
 - le aspettative circa il post-partum, che possono essere dominate da incertezza e timori o da curiosità verso il neonato;
 - il supporto, pratico e/o emotivo;
 - l'apertura al terzo, ovvero la capacità di fare gradualmente spazio, da un punto di vista mentale prima ancora che fisico, al neonato.
- Rispetto al periodo del post-partum, risultano significativi:
- il rapporto con il neonato, che può essere vissuto nei termini di soddisfazione o con paura e timore;
 - la percezione dei cambiamenti all'interno della coppia, riconosciuti o non

riconosciuti;

- la relazione di coppia che può essere vissuta come stabile e consolidata, oppure come intesa in declino.

Questi elementi possono delineare nella fase di transizione alla genitorialità due traiettorie prototipiche, caratterizzate da elementi di risorsa o di criticità. Nel primo caso, l'accettazione della gravidanza da parte della coppia si lega a una più evidente apertura al terzo, ovvero alla capacità di rendere "pensabile" il bambino creandogli un posto nelle rappresentazioni condivise dai partner. Inoltre si lega alla curiosità verso il neonato, in grado di compensare i naturali timori e le preoccupazioni della gravidanza.

L'atteggiamento favorevole rispetto all'attesa si associa anche a una più marcata valorizzazione del supporto (pratico, ma soprattutto emotivo). Tali elementi sembrano costituire dei precursori di un miglior adattamento alla nuova situazione familiare sia nell'immediato post partum che a qualche mese di distanza.

I partner, che riconoscono la profonda trasformazione del proprio legame, sembrano anche consapevoli della necessità di ritrovare spazi e tempi propri, differenziati da quelli dedicati alla gestione del bambino. L'impegno nel legame e la capacità di offrirsi reciprocamente supporto aiutano a loro volta la



L'esperienza clinica degli operatori del Centro della famiglia di Treviso dimostra che molti utenti vivono un momento di crisi nel periodo successivo all'essere divenuti genitori

costruzione di un'alleanza genitoriale, in cui i ruoli non sono rigidamente suddivisi, ma appaiono, invece, condivisi. Nel secondo caso, la difficoltà di accettazione della gravidanza sembra legarsi da un lato alla difficoltà dei partner a offrirsi supporto reciprocamente, dall'altro a un ripiegamento su paure e

preoccupazioni che bloccano quasi la capacità di rappresentarsi il bambino e la nuova vita familiare.

Tali elementi pongono la coppia in una situazione di maggiore vulnerabilità. I partner, poco capaci di offrire e ricevere supporto reciprocamente, reagiscono con maggiore passività ai cambiamenti che interessano il legame, percependo spesso un declino della relazione di coppia. La difficoltà a differenziare il piano coniugale da quello genitoriale si unisce a una gestione spesso complessa dei ruoli, in cui si osserva una frequente tendenza a squalificare l'altro.

Francesco Carotenuto

FILM. Una riflessione articolata sui messaggi importanti veicolati da due film horror che coinvolgono la famiglia

Com'è possibile coltivare l'amore?

Non mi sono mai piaciuti i film horror, né i body horror, splatter e via discorrendo. Di orrore ce n'è tanto, e di reale, senza scomodarsi a inventarlo... E se devo spaventarmi in sordina, guardo qualche tribuna politica o assisto ai dibattiti in Parlamento. Ma i film horror, faccio proprio fatica. Però, dato che sono un patito di cinema, non posso fare a meno di interessarmi di quello che trasmettono nelle sale. E così mi sono capitati sotto gli occhi due film molto particolari e tutte le recensioni che ho letto hanno risvegliato un pensiero, anche se (metto le mani avanti) non li ho visti e non credo che li vedrò per i motivi sopra elencati.

I due film sono "Nightbitch - Bestia di Notte" (Disney+, dicembre 2024) e "Wolf Man" (nelle sale da gennaio 2025). Questi due film hanno, potenzialmente, tre denominatori comuni: il primo è che parlano di una famiglia, il secondo è che parlano della crisi di uno dei genitori, il terzo è che questa crisi trasforma il genitore in crisi in un canide. Il primo film (Nightbitch) parla di una donna che è appena diventata mamma, rinunciando alla sua carriera di artista per seguire il neonato. Balza agli occhi che questa mamma ha perso la sua identità e quella dei suoi cari: non sappiamo il suo nome (viene identificata come "madre"), non sappiamo il nome del figlio, identificato come "marito" e non "padre". "Marito" lavora tutta la settimana, si accontenta delle risposte "va tutto bene" con cui risponde "madre" quando le domanda come sta, senza accorgersi che sta vivendo una



UNA IMMAGINE TRATTA DA NIGHTBITCH

profonda crisi di identità, acuita dal confronto con delle mamme modello. Lo scopo del film, alla fine, è (di)-mostrare che la maternità è un'esperienza che mette a nudo la difficoltà dell'essere genitore, con tutte le sue sfide inaspettate, il senso di soffocamento e l'insoddisfazione che possono emergere. Se non si è aiutati da un supporto sociale e affettivo, essere genitori può suscitare emozioni contrastanti, anche di rifiuto. Nel film la protagonista, per sentirsi libera da angosce e sensi di colpa, si trasforma (di notte) in un cane, per poi tornare umana la mattina, ma contenta e felice. "Nightbitch", trovo scritto su una recensione, "è una riflessione provocatoria e moderna sugli stereotipi e le sfide che ancora oggi accompa-

gnano il ruolo materno". Il secondo film (Wolf Man) parla di un figlio con un padre dallo stampo patriarcale e padrone, che, una volta diventato padre a sua volta, non vuole fare gli stessi errori paterni e si impegna a essere un padre presente, disponibile, con un bellissimo rapporto con la figlia (malgrado ogni tanto esca il "macho" patriarcale). In questa famiglia la figura materna è assente, impegnata per lavoro. Un bel giorno si ritrovano a dover tornare alla casa paterna e lì cominciano i guai. Il papà adorato viene morso da un uomo lupo e comincia a trasformarsi, perdendo via via la cognizione di quello che era, non riuscendo più a parlare con la moglie (del resto si sta trasformando in un lupo) né ad ascoltarla.



LA TRASFORMAZIONE IN LUPO IN WOLFMAN

L'incomunicabilità, la paura di non essere diversi da quelli che ti hanno preceduto sono temi forti in questo film che si conclude con, finalmente, un nuovo rapporto madre-figlia. Il film si propone, anche, come una riflessione sul mutamento dei ruoli maschili, da quelli che oggi vengono definiti tossici e patriarcali del padre a quelli "evoluiti" del figlio, padre affettuoso che, infatti, cerca di combattere la trasformazione con tutte le proprie forze, per il bene della sua famiglia. Riporto qui una riflessione che mi è sembrata interessante: "Questa non è (soltanto) la storia di un uomo alle prese con la circolarità del rapporto paterno, ma quella di una donna che deve farsi carico di una vita senza l'elemento maschile e abbracciare definitivamente

quello ruolo di madre che fino a quel momento aveva evitato. Sta allo spettatore scegliere se questa lettura è feconda". Potremmo, in effetti, interpretare la trasformazione dei genitori come una metafora della difficoltà di amare incondizionatamente, di mettere i bisogni dell'altro prima dei propri. Sia "Nightbitch" che "Wolfman" ci mostrano personaggi che, attraverso la crisi e la trasformazione, sono chiamati a ridefinire il loro ruolo genitoriale e, di conseguenza, le loro relazioni affettive. A me sembra che questi due film siano complementari, come se dovessero essere guardati insieme, perché mostrano due punti di vista che sembrano inconciliabili, ma non lo sono. Il cinema è sempre stato un veicolatore straordinario

di idee, ma anche di concetti, di astrazioni e, in alcuni casi, di ideologie...

Anche quest'anno mi sembra di notare che sia la famiglia a essere al centro di una attenzione... Famiglia che si discosta molto dall'idea che ne avevano i miei genitori, che ho io, mia moglie e che hanno i nostri figli e i loro amici.

La famiglia di oggi è diversa, più fluida, e forse anche per questo più fragile. I film, a loro modo, riflettono questa complessità, mostrandoci genitori che lottano per trovare il loro posto in un mondo in rapida evoluzione, dove i ruoli tradizionali sono messi in discussione. La trasformazione in "altro" (animale) dei protagonisti potrebbe essere letta come il simbolo di questa ricerca di identità e di nuovi modi di essere famiglia.

Anche se incredibile, considerando la tipologia di film, questi film ci invitano a interrogarci: cosa significa oggi essere genitori? Come possiamo coltivare l'amore e la comprensione all'interno delle nostre famiglie, soprattutto quando le sfide sembrano insormontabili? "Nightbitch" e "Wolfman", pur attraverso l'horror, ci offrono spunti preziosi per una riflessione necessaria e, magari, iniziare una conversazione su questi temi importanti. Essere genitore, essere marito (o moglie) non è semplice, richiede di mettere al centro delle nostre attenzioni, altro dal mio orgoglio, dal mio benessere, dai miei desideri.

E tutto per far fiorire l'altro che, se mi corrisponde, farà fiorire me. Come dire, una relazione che genera amore, o meglio, Amore, e questo mi ricorda, almeno un po', la relazione trinitaria. (Paolo Moro)